

La norma dell'italiano

Il presidente dell'Accademia della Crusca ha discusso della questione della lingua tra Italia e Svizzera, dall'eccesso di burocratismi alla necessità di chiarezza

di Ivo Silvestro

L'istituzione, nel 1917, del Segretariato di lingua italiana della Confederazione - divenuto poi Divisione italiana dei Servizi linguistici centrali della Cancelleria federale - segna l'inizio di un nuovo corso per l'italiano nella Berna federale. Un evento che viene ricordato con un libro presentato ieri a Bellinzona con la presenza, tra gli altri, del presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini.

Professor Marazzini, di solito tendiamo a considerare l'italiano la cenerentola linguistica svizzera, eppure nel suo intervento ha parlato di un quadro normativo etnetico positivo per l'italiano, addirittura migliore di quello in Italia...

Esatto: il quadro normativo è molto avanzato. Poi la cenerentola c'è, lo so bene anch'io che se vado a visitare un museo a Basilea le didascalie delle opere le trovo scritte in tedesco, in inglese e magari in francese, ma certamente non in italiano. Ma il bello è che si può scrivere a Nicoletta Mariolini (delegata federale al plurilinguismo, ndr) per protestare... È vero che l'effetto non è immediato, ma l'idea è che chi protesta ha un buon diritto per farlo.

Un altro vantaggio dell'italiano in

Svizzera, ha spiegato, è il continuo confronto con le traduzioni...

Esatto, perché questo produce sempre una lingua più snella. L'italiano ha infatti una carica retorica legata alla sua storia: è una lingua che si è stabilizzata e ha avuto le sue regole fondamentali alla fine dell'umanesimo e con il rinascimento. E si porta dietro questa matrice di "impolarità": fino all'unità d'Italia non è mai stata una lingua di popolo, ma solo di letterati.

Il confronto con una lingua straniera riduce quindi la retorica?

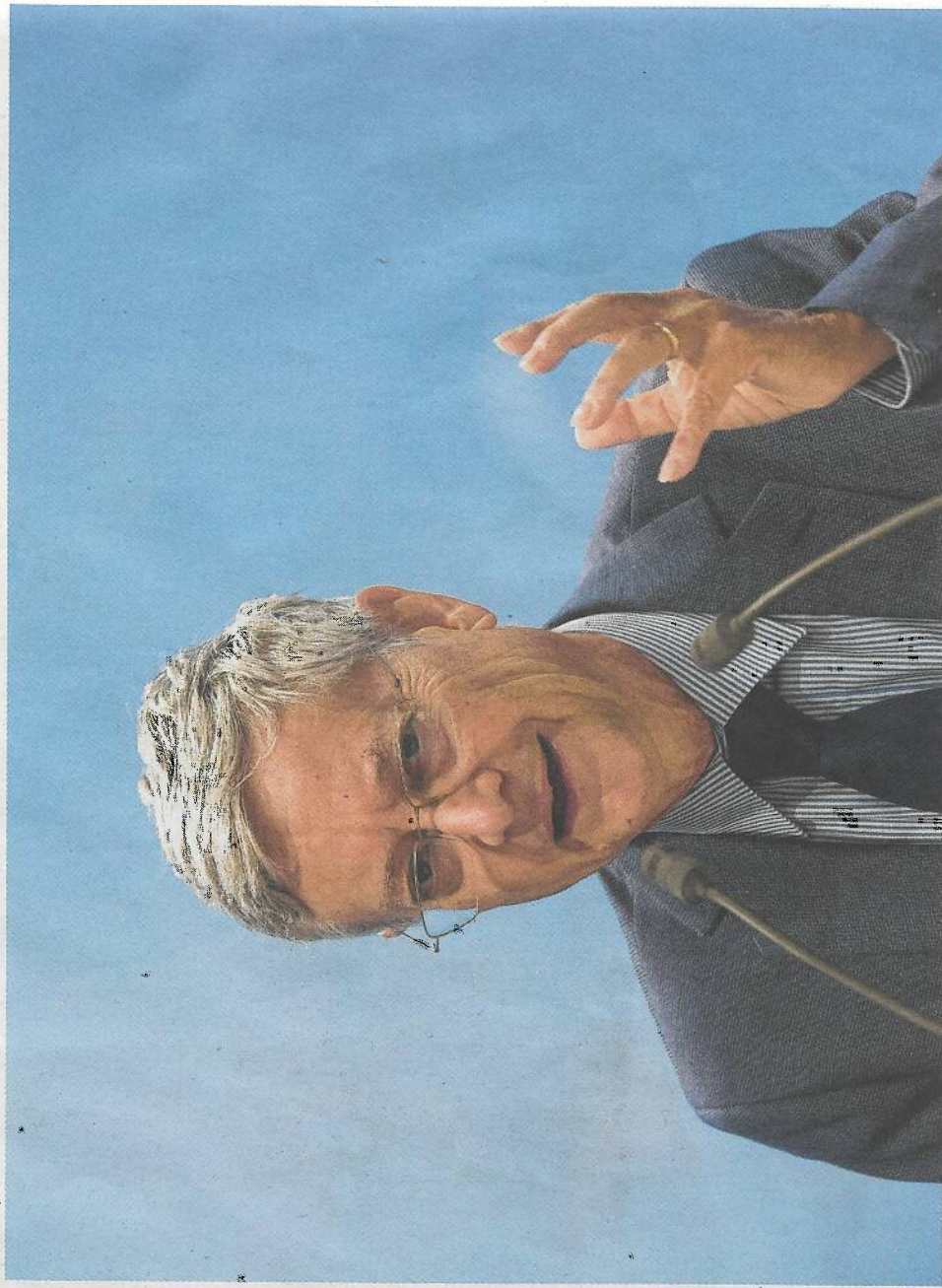
Sì e questo accade anche quando scriviamo direttamente in una lingua che non è la nostra: se ad esempio scriviamo un saggio per una rivista straniera, ci accorgiamo che intere frasi cadono. L'operazione dei traduttori della Confederazione è ovviamente al contrario: partono da un testo in tedesco o in francese per arrivare all'italiano, ma il risultato è lo stesso, perché la carica retorica di queste lingue è minore.

Questa leggerezza è utile soprattutto per i testi normativi, insomma per l'italiano della burocrazia...

Esattamente. Per l'italiano burocratico significa perdere i latinismi, perdere i cultismi, utilizzare parole facili. Poi ovviamente l'impiego di parole facili non deve portare a un testo che triplica di lunghezza e scoraggia il lettore.

In questo, diceva, l'italiano in Svizzera potrebbe essere un modello per l'italiano in Europa.

L'italiano, nei confronti delle istituzioni europee, è come l'italiano in Svizzera nei



Il confronto con altre lingue 'produce sempre un italiano più snello'

TI-PRESS

confronti della Confederazione: una minoranza con dei diritti che non sempre è facile far valere. Probabilmente dovremo imparare a fare maggiormente quello che fanno gli svizzeri italiani: insistere nel chiedere il rispetto dei nostri diritti.

Nel suo intervento ha anche parlato di competenza passiva. Che cosa intende?

Avere una competenza passiva vuol dire che, ad esempio, non imparo a parlare il tedesco, però imparo a capirlo. È molto

importante svilupparla, perché quando ci si incontra ognuno dei due interlocutori può parlare nella propria lingua, mantenendone la creatività e la spontaneità e senza bisogno di ricorrere a una terza lingua, che in genere è l'inglese.